

Un ticinese di loco, samaritano in un lazzaretto militare

Autor(en): **Spadoni, L.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **68 (1959)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-549135>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

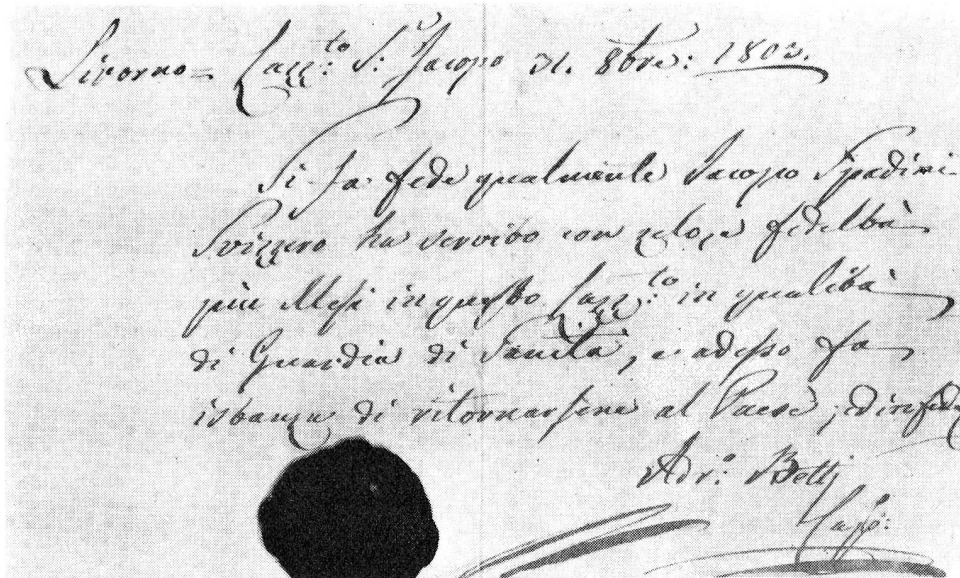
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

UN TICINESE DI LOCO, SAMARITANO IN UN LAZZARETTO MILITARE

L. SPADONI

Jacopo Spadini di Loco, si trovava a Livorno ed aveva circa 30 anni all'epoca della conquista della Toscana da parte di Napoleone I° allora primo console e generalissimo dell'esercito francese. La Toscana sino all'annessione alla repubblica francese era retta dal gran duca Ferdinando III° della casa Absburgo-Lorena. La Toscana era uno degli stati italiani più evoluti in quei tempi. Scienze ed arti fiorirono sotto la protezione del gran duca. Il commercio già florido all'epoca dei Medici continuò a prosperare. Il porto di

centri industriali del Piemonte era quella del lago e quella dei sentieri di montagna. Le strade dove l'unico mezzo emalsicuro di trasporto era la dilligenza erano poco frequentate. Il brigantaggio infesta ovunque passasse la dilligenza, con viaggiatori e merce. Così i pochi coraggiosi che si mettevano in viaggio, per raggiungere un posto di lavoro passavano, per i valichi alpini. E per gli onsernesi, la strada preferita, era quella che passa per le Centovalli. Ancora sul principio del 1900 le donne di Onsernone andavano a vendere



Un Tessinois, Jacopo Spadini, de Loco (Onsernone) a servi en qualité de volontaire comme « garde sanitaire » dans un lazaret militaire de Livourne aux temps des guerres napoléoniennes. Libéré en 1803 à la suite de l'Acte de médiation il rentra au pays. Sa famille a gardé précieusement le certificat qui lui fut délivré alors et une de ses descendantes nous a conté ce petit récit de l'aide apportée aux blessés un demi-siècle avant la fondation de la Croix-Rouge.

Livorno riceveva ed imbarcava merci per i paesi d'oltre oceano. Le industrie erano floride e la popolazione godeva di un certo benessere. Sul gran-ducato aveva messo gli occhi il futuro imperatore dei francesi e dopo la vittoria in Egitto e le altre sui campi d'Europa non gli era impresa impossibile, impadronirsi degli stati italiani.

Le nostre valli ticinesi, allora baliaggi dei cantoni confederati erano povere. Chi poteva, emigrava. Gli stati italiani che più attirarono i nostri antenati furono: in primo luogo gli stati sotto il dominio temporale dei Papi. Fra i più favoriti erano anche gli stati governati dalla Casa di Savoia. Il Piemonte, in primo luogo e in seguito quelli dominati dall'Austria: la Lombardia, il Veneto e infine il gran-ducato di Toscana. Il Piemonte era la meta preferita dai valterani dell'Onsernone. La via seguita per recarsi nei

gli oggetti fabbricati con paglia coltivata e lavorata in valle, al mercato di Malesco, di Domo e si spingevano verso i centri di Novara e Torino. Famiglie note in valle come gli Schira ad esempio avevano laboratori e negozi a Torino, a Biella, a Pinerolo. Presso i concittadini che già avevano fatto discrete fortune andavano a lavorare altri della valle. Ogni tanto ritornavano in paese e chi poteva costruiva belle e solide case. Jacopo Spadini fu attratto dal miraggio di un miglior guadagno e da Torino dove si era recato in primo luogo, si spinse a Genova, e da qui per via di mare sino a Livorno. A Livorno già nel 1700 avevano creato piccole industrie e laboratori di artigianato famiglie delle Terre di Pedemonte. Oriundi del villaggio di Cavigliano i Monotti avevano creato le prime distillerie e iniziato la fabbricazione di liquori. La Toscana famosa per i vini rinora ati forniva materiale in abbon-

danza alle distillerie. Altri avevano creato tessiture di stoffe rinomate di lana e di seta. L'industria della paglia, la preferita degli onseronesi, dava pure molto lavoro a operai d'ambo i sessi. Fra le industrie più note abbiamo a quei tempi l'industria della fotografia. I primi ritratti fatti in « daguerrotipia » vennero eseguiti dai Fratelli Monotti di Cavigliano, allora domiciliati a Livorno. Jacopo Spadini venne assunto dalla famiglia Monotti come operaio nella distilleria. La miseria nera in seguito all'invasione dei rivoluzionari francesi del territorio svizzero nel 1799, aveva spinto i più arditi fuori dei confini e i nostri valterani, in massa, avevano lasciato il focolare. I giovani, i più robusti, erano chiamati dal despota Napoleone, al servizio della Francia. Chi poteva svignarsela andava dove il suolo era più sicuro. Ma a quell'epoca, di sicurezza non si poteva godere a lungo. Il lavoro e la pace non erano garantiti; dove arrivava il furore della guerra. Quindi anche nella Toscana del gran-duca Ferdinando, le orde dei rivoluzionari portarono miseria e distruzione. Il gran-duca si rifugiò in Austria, onde poter a sua volta unirsi alla Coalizione europea contro Napoleone. Dopo la vittoria di Marengo sugli austriaci, Napoleone continua la sua marcia vittoriosa sul resto della penisola. Nel 1802 si fa nominare presidente della Repubblica Cisalpina. In Francia Napoleone si fa nominare console a vita per poi farsi coronare imperatore dei francesi nel 1804.

Intanto sui campi di battaglia si continuava a spargere sangue di innocenti. E, nell'esercito di Napoleone ritenuto uno dei meglio organizzati in quei tempi il servizio sanitario era fatto in modo sommario. C'erano fra i soldati di Napoleone i medici e chirurghi più abili di Francia. Citiamo: Desgenettes, Percy, Larrey quelli che più hanno consacrato l'opera umanitaria all'esercito francese. Ma che cosa potevano i medici non coadiuvati da personale abile? Gli uomini forti ed abili a portare il fucile dovevano restare fra la truppa; le donne coraggiose che seguivano i soldati chiamate « vivandieres » si prestavano non solo, per il lavoro di cucina e cucito, fatto in qualche modo, ma medicavano anche i feriti trasportati dietro il fronte e i medici operavano e medicavano come potevano. Compivano da sole un lavoro sovrumano, si può dire. E le ambulanze trainate da cavalli e muli non erano sufficienti. Così, i feriti più gravi morivano dissanguati o del tetano, ancor prima di poter raggiungere gli ospedali da campo.

Durante le guerre in Italia, in luoghi infestati dalla malaria e dal tifo come nelle regioni del Po, presso Mantova a centinaia i soldati cadevano ancor prima di raggiungere il fronte di combattimento.

A Livorno vennero trasportati per ordine di Larrey i più gravi; ammalati di tifo e di colera. Nei lazzeretti della città non c'era più posto onde poter mettere ancora gente. I palazzi, le chiese, i fabbricati più spaziosi vennero requisiti dall'esercito. Larrey, malgrado le incombenti gravi che doveva sostenere, anche sui campi, non tralasciò di interessarsi del buon funzionamento dei ricoveri. E per quanto si conosceva allora in materia di disinfezione, ogni metodo venne applicato. Si facevano imbiancare con la calce i muri, pulire i pavimenti con acqua e aceto. Si passavano i locali ai vapori di zolfo e si distruggevano i bendaggi infetti col fuoco. I cadaveri o sepoltri coperti di calce, o bruciati per miglior profilassi.

Nel lazzeretto di San Jacopo venne chiamato con altri giovani volontari, anche Jacopo Spadini. Malgrado fosse d'apparenza mingherlino era resistente. E fra tutta quella moria generale come abbia potuto resistere sembra quasi impossibile.

Quando nel 1803 l'eco della consegna dell'atto di mediazione da parte di Napoleone ai delegati della Repubblica Elvetica, convocati a Saint-Cloud, arrivò anche in Toscana, per Jacopo Spadini doveva arrivare l'epoca di tregua. Dopo diversi mesi di lavoro estenuante, aveva bisogno di riposo. Chiese come « svizzero » di rientrare al proprio paese ciò gli venne concesso il 31 ottobre del 1803 e dopo altro viaggio di ritorno, pieno di peripezie arrivò a Loco. Ivi prese moglie ed in comunione colla famiglia della moglie, una Schira, fabbricò una bella casa, dai muri solidi come quelli di una fortezza e colle logge rivolte al sole, dove, sotto il porticato, i figli e le nipoti più tardi, si radunavano ad intrecciare la paglia prodotta della segale coltivata nella Valle Onsernone, che è una delle più belle. La casa esiste ancora; si trova a sinistra della strada andando verso Russo ed è ora proprietà della famiglia Cantarini, pure di Loco. I tempi sono cambiati; le generazioni si sono susseguite, ma i mali della guerra non sono scomparsi. Le dolorose esperienze delle guerre passate hanno creato l'opera umanitaria della « Croce Rossa ». La valorosa ed eroica infermiera Fiorenza Nightingale sui campi di guerra di Crimea, nell'assistere tanti derelitti, aveva gettato il grido di soccorso a tutti i popoli, senza distinzione di razza; il nostro filantropo Henry Dunant, ha messo le basi dell'opera umanitaria della Croce Rossa dopo aver partecipato all'opera di soccorso sui campi della guerra di Solferino nel 1859. Oggi ancora la Svizzera è il centro dell'opera umanitaria e nulla vien tralasciato onde migliorare la sorte di tanti poveri innocenti, costretti a soffrire per cause di guerre od altri cataclismi.

LABORATOIRE CENTRAL DE TRANSFUSION SANGUINE

A la Commission administrative

Le Comité central a institué une commission administrative du Laboratoire central de la transfusion de sang dont font partie M. Hunn, trésorier général de la Croix-Rouge, le Dr H. Spengler, pharmacien en chef de l'armée, et M. Walter Spahr, vice-directeur de la Maison Wander S.A. à Berne. Cette nouvelle commission aura pour tâche de s'occuper de toutes les questions commerciales et administratives du Laboratoire central.

Le travail des équipes volantes en 1958

Au cours de 1958, les équipes volantes du Laboratoire central se sont déplacées à 77 reprises dans les écoles de recrues et ont effectué 19 324 prélèvements de sang chez nos jeunes soldats, ce qui correspond en moyenne à 251 prises par école. Nos équipes mobiles bernoises ont en outre organisé 238 prises de sang collectives dans toutes les régions du pays et récolté à ces occasions 30 547 dons de sang. Le total des prises

effectuées l'an dernier se monte ainsi à 49 871, soit 5171 de plus qu'en 1957.

Et celui du service de sérologie.

En 1958, le service de sérologie a procédé à 17 664 recherches pour les centres de transfusion, à 6408 examens demandés par des hôpitaux et des médecins, et a effectué en outre 38 050 déterminations de groupes sanguins et de facteurs Rhésus pour le Laboratoire des groupes sanguins de l'Armée, ce qui fait un total de 62 122 examens. Il a par ailleurs effectué 28 753 tests de Kahn et 463 épreuves de stérilité et procédé à 425 recherches en paternité.

Les caisses d'assurances-maladie admettent les spécialités produites par le Laboratoire central

L'albumine, le PPL et le fibrinogène, produits du Laboratoire central de la transfusion de sang de la Croix-Rouge suisse, figurent maintenant sur les listes des spécialités admises par les caisses-maladies.

DUE DOZZINE DI ROSE SCARLATTE

IVA CANTOREGGI

Sul finire di novembre andammo a salutare la monitrice signora Anna Patorchi che teneva un corso di « assistenza al malato in famiglia » nella scuola di Loreto, a Lugano. Piccola la sala, bianco il lettino su cui spiccava la Croce-Rossa, cosicché ancor più sorprendente risultava quell'esplosione di rose, vicino alla finestra, poste quasi in un angolo, oscurate quasi dalla carta che le avvolgeva e in cui le aveva lasciate, per troppa modestia, la monitrice. I nostri occhi parlarono prima della bocca e così ci fu subito raccontata l'origine di quello stupefacente mazzo di fiori in ambiente ove si parla soltanto di ammalati e di cure non sempre attraenti.

Una signora di Campione, la quale non aveva potuto partecipare al corso. Si era fatta ripetere minuziosamente le lezioni da un'amica presente alle esercitazioni serali. Alla fine aveva sentito una tale riconoscenza per la monitrice la quale, pur per interposta persona, era riuscita ad esprimere i suoi sentimenti attraverso al linguaggio dei fiori. E' un esempio dei mille episodi di gentilezza nati spontaneamente tra le partecipanti ai corsi nel Ticino ed è un esempio pure dell'entusiasmo suscitato da questa nuova iniziativa della Croce Rossa presso la nostra gente.

I corsi di cura agli ammalati a domicilio

Si contano ormai a centinaia le donne ticinesi che han tratto profitto dall'innovazione. Per questo torniamo a parlarne, poichè i corsi di cure elementari a domicilio rientrano nell'azione di assistenza sociale alla popo-



Ce n'est pas au Tessin, mais à Genève, à un cours de soins à la mère et à l'enfant qu'ont été prises ces images. (Photo Interpresse)

lazione svizzera che la Croce Rossa del nostro paese persegue da innumerevoli anni. E' una risposta palese, tale azione, a quanti si chiedono ogni tanto cosa mai faccia la Croce Rossa svizzera per la nostra popolazione. La domanda viene da alcuni ambienti i quali si rivolgono alla Croce Rossa per avere aiuti in denaro, domande suggerite da una vera necessità, non lo mettiamo in dubbio, ma alle quali la Croce Rossa deve rispondere di no poichè tale forma di assistenza non rientra nei suoi piani d'azione e negli scopi dati all'organizzazione da statuti precisi.

I corsi di cura agli ammalati a domicilio sono invece un compito squisitamente crocerossino. Il risultato si farà sentire tra qualche anno quando, corso dopo corso, migliaia di donne ticinesi di ogni età avranno imparato come si assistono, con pazienza e coscienza, i propri ammalati.

Valore dei corsi

Forse qualcuno ci dirà la vecchia storia: le donne son sempre riuscite a far fronte ai loro impegni. Nei tempi passati non si mandavano tanti ammalati nelle cliniche e negli ospedali, i medici non avevano tante esigenze, ogni donna era capace di curare un malessere